

L'inchiesta

La pandemia ha visto fallire la didattica a distanza, ma le nuove tecnologie servono

La formula futura si chiama Ddi, cioè «integrata», per un apprendimento diverso

Partita col movimento «Avanguardie educative»: erano 22 istituti, oggi sono 1.300

Circa 3 miliardi del Pnrr per cablaggi, dotazioni, connessioni, formazione docenti

Scuola digitale? Sì ma senza Dad

di **PAOLO RIVA**

Dalla Dad alla Ddi. Le sigle sono simili, ma le idee che vi stanno dietro sono completamente diverse. E assolutamente cruciali per il futuro della scuola italiana che, se riuscisse a dimenticare la prima e investire sulla seconda, potrebbe cambiare molto. In meglio. La Dad è la didattica a distanza, largamente applicata per la pandemia e molto criticata per i suoi effetti. Da quando è stata adottata il numero di studenti che non raggiungono le competenze di base in italiano e matematica è aumentato. Inoltre, ha detto il Presidente del Consiglio Draghi, «la Dad crea disuguaglianze». La Ddi, invece, è la didattica digitale integrata, definita dal Ministero dell'Istruzione come una «metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento». È nettamente meno diffusa della Dad, ma in alcuni istituti è già realtà.

gistro elettronico. Tutte le scuole ce l'hanno, ma se non hai internet in classe, finisce che il professore lo compila a casa», con perdite di tempo e benefici inferiori.

In questo senso il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dai fondi Ue post pandemia, dovrebbe aiutare. Da un lato prevede 2,1 miliardi di euro per cablare 40mila edifici scolastici e trasformare 100mila classi in «ambienti di apprendimento connessi». Dall'altro stanziava 800 milioni per la formazione sulla transizione digitale di 650mila docenti e membri del personale scolastico. Perché anche questo è un tema fondamentale. A maggior ragione in un Paese in cui le competenze digitali, come testimoniano i dati Desi 2021, sono basse e molto al di sotto della media europea, pure tra i giovani.

Il liceo Savoia Benincasa di Ancona è uno di questi. «A scuola il digitale ci abbraccia», dice Jacopo Giuggioloni, studente del quarto anno e rappre-

sentante d'istituto. Il liceo ha spazi moderni, pc e connessioni internet in ogni aula, ma soprattutto modi di fare scuola nuovi. Fisica viene capita con esperimenti ripresi in video e analizzati insieme, fotogramma dopo fotogramma. Filosofia viene affrontata con dei dibattiti, legando le idee dei pensatori all'attualità. «Abbiamo appena studiato così

Locke e Hobbes ed è stato appassionante», spiega Giuggioloni. Il Savoia Benincasa è tra i ventidue istituti che nel 2014 hanno fondato il movimento Avanguardie educative: oggi sono oltre 1.300 in tutta Italia e il loro obiettivo è «trasformare il modello trasmissivo della scuola».

«Nella visione del Movimento – spiega la ricercatrice di Percorsi di secondo welfare Ester Bonomi – il ricorso agli strumenti digitali potenzia, arricchisce e integra l'attività didattica, stimolando l'apprendimento attivo e contribuendo a rafforzare le competenze trasversali». La tecnologia quindi è un mezzo, non un fine. Per quanto in grande crescita, i numeri di Avanguardie educative però rimangono minoritari.

«Il punto è capire come le realtà d'eccellenza possono contaminare tutte le altre scuole», ragiona Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi. Con la pandemia si sono fatti

**«Nuovi strumenti utili
contro la povertà educativa
ma ad alcune condizioni:
occorrono riferimenti
per assistere i ragazzi
anche fuori dagli istituti»**

Marco Rossi Doria



passi avanti e sono state stanziare nuove risorse, ma secondo Giannelli «non bastano: bisogna continuare». «Sul digitale il ritardo c'è», aggiunge la segretaria generale di Cisl scuola Ivana Barbacci. A suo parere mancano innanzitutto strumenti e infrastrutture. «Il passaggio dalle lavagne di ardesia alle Lim, le lavagne interattive multimediali, è stato difficile per carenza di risorse. So di Lim acquistate dai genitori», dice. «Un altro esempio è il re-

«I docenti - riprende Giannelli - non sono mai stati oggetto di un'attività di aggiornamento adeguata». «Manca l'organicità dell'offerta formativa per gli insegnanti, che consenta loro di acquisire nuove metodologie didattiche - aggiunge Barbacci - anche digitali». Per questo è fondamentale, entro il 2026, che i fondi del Pnrr siano spesi al meglio. Il rischio altrimenti è che tutto sia lasciato alla buona volontà del singolo docente e che a risentirne siano gli alunni, soprattutto quelli che già facevano fatica. E che magari finiscono per lasciare gli studi o per concluderli male.

Nel nostro Paese infatti tra 2019 e 2021 il tasso di dispersione scolastica totale è salito dal ventuno al ventidue per cento: con un particolare aumento tra coloro che un titolo di studio lo hanno anche ottenuto, ma con competenze di base inadeguate. Nuovi metodi di insegnamento e nuove tecnologie quindi sono importanti anche in quest'ottica.

«Il digitale può aiutare a contrastare la povertà educativa, ma ad alcune condizioni», riflette Marco Rossi Doria, presidente dell'impresa sociale Con i Bambini, nata per concretizzare in progetti sul territorio le risorse del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. «La prima condizione - continua - è che tutti gli alunni e tutte le alunne abbiano a disposizione una connessione internet e strumenti sia hardware sia software aggiornati». E questo, come si è visto durante la pandemia, non è per nulla scontato. «La seconda condizione sono dei luoghi di accompagnamento educativo al di fuori delle scuole, come quelli promossi da Con i bambini. Sono spazi digitalizzati, con computer e connessioni, ma soprattutto figure che accompagnano i ragazzi e ne monitorano l'apprendimento, compreso quello digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

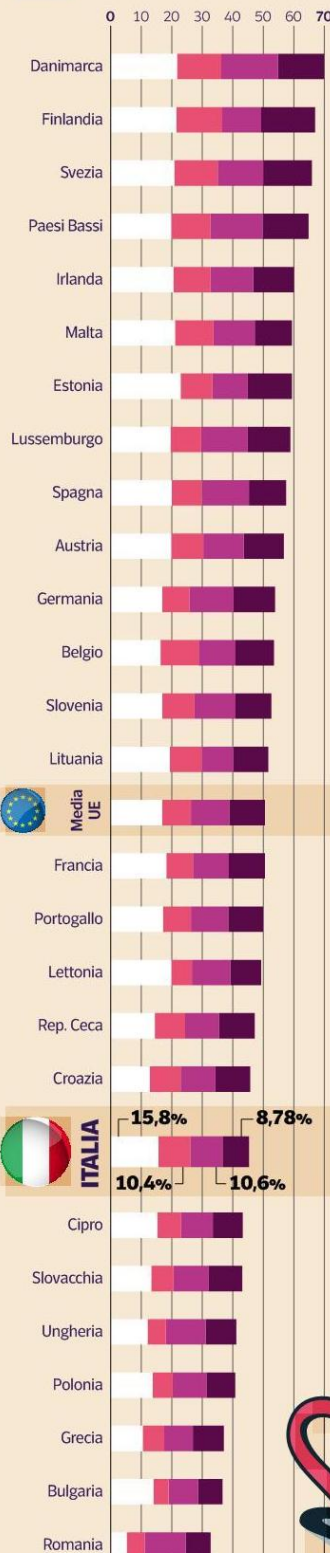
«Poche risorse per passare alle lavagne multimediali, a volte pagate dai genitori. E senza Internet in classe anche il registro elettronico viene compilato a casa»

Ivana Barbacci

Competenze digitali

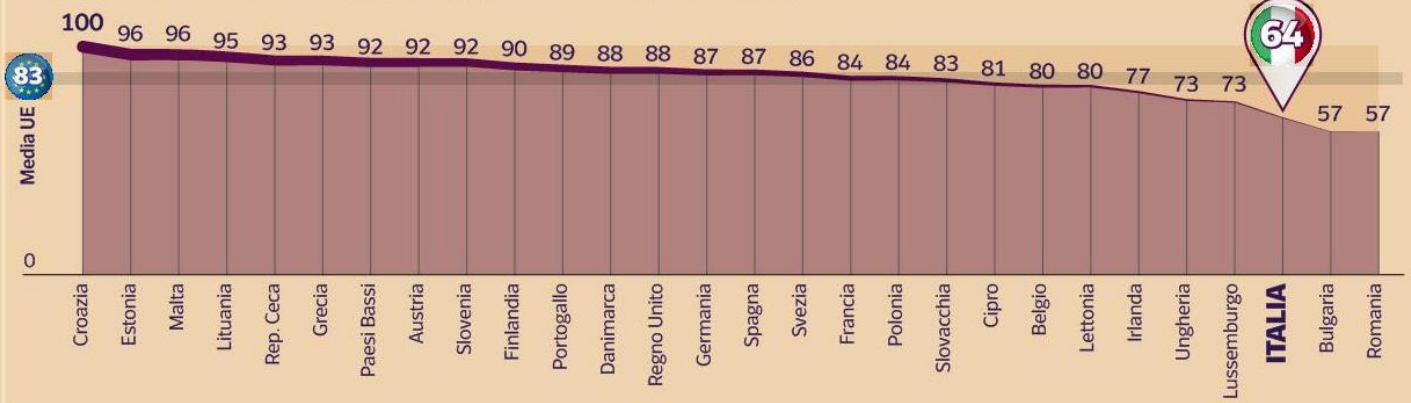
Indice DESI 2021:
le competenze digitali degli europei

-  Capitale umano
-  Connettività
-  Integrazione delle tecnologie digitali
-  Servizi pubblici digitali



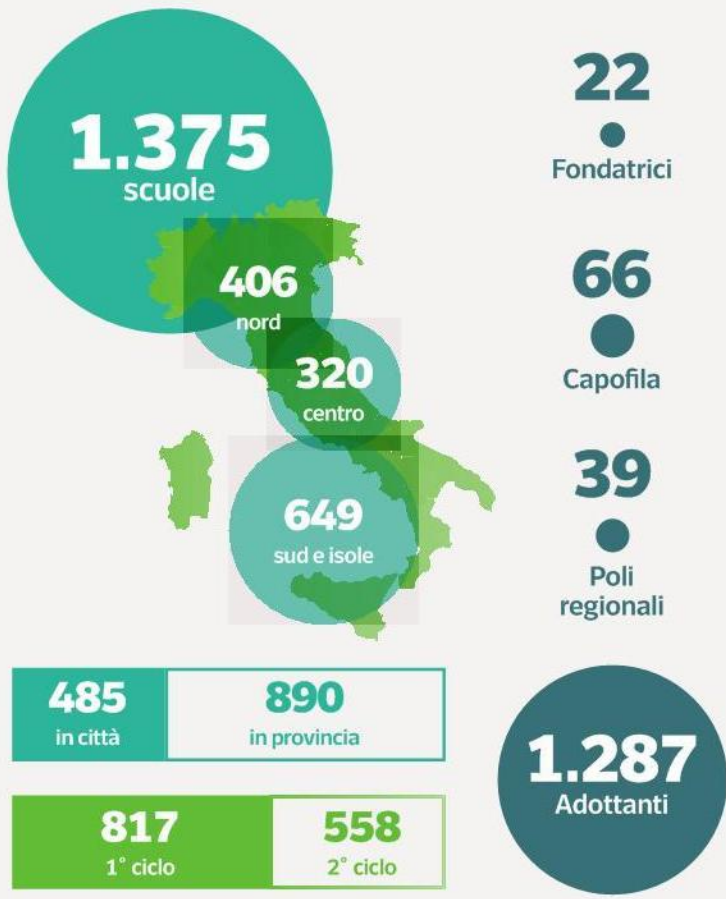
Fonte: Commissione Europea, Con i Bambini, Openpolis, Invalsi, INDIRE

Giovani 16-19 anni con competenze digitali di base o superiori (2019)



Avanguardie educative

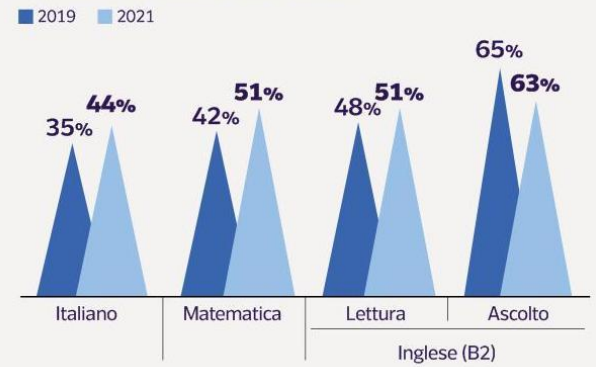
I numeri del Movimento



I dati invalsi

Competenze in calo con la pandemia

Percentuale di studenti dell'ultimo anno delle superiori che non raggiungono competenze di base



Dispersione scolastica, implicita ed esplicita

Giovani che hanno abbandonato la scuola o l'hanno conclusa senza raggiungere competenze minime (18-24 anni, 2021)

